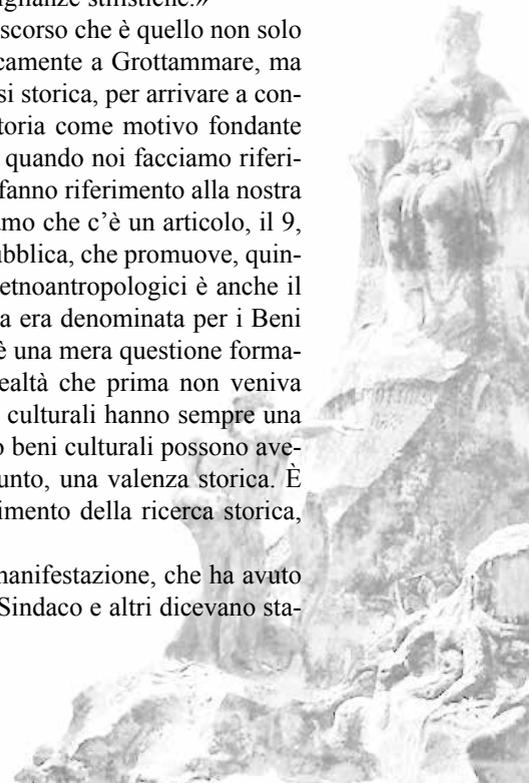

Daniele Diotallevi

I luoghi del Risorgimento nelle Marche: una meditata ricognizione da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Anche a me corre l'obbligo, non in maniera solamente formale, di ringraziare il Sindaco, il Vicesindaco e Assessore alla Cultura, per avermi coinvolto in questa bella manifestazione ma soprattutto ringraziare la professoressa, collega ed amica, Alessandra Ghidoli, non necessariamente in quest'ordine naturalmente; anche perché ieri, mentre ascoltavo il suo intervento nella prima giornata del convegno, mi sono accorto, e lei stessa se ne rende conto oggi, perché non ne abbiamo discusso insieme, che abbiamo anche altri motivi particolari di sintonia professionale, in quanto come lei anche io mi sono diplomato in paleografia archivistica e diplomatica, Lei a Roma, io a Bologna, e questa continua frequentazione con i documenti la percorriamo spesso. Quindi risultiamo in pratica essere quasi degli storici dell'arte un pochino eretici nei confronti di quelli tradizionali che, per quanto riguarda l'approccio alla critica nella storia dell'arte, talvolta invece di basarsi su un'analisi puntuale (forse molto noiosa e faticosa) dei documenti si avvicinano - almeno taluni, i peggiori secondo me - a quella che viene individuata quasi come un'illuminazione divina. Cioè, e naturalmente maneggio un po' il paradosso, avviene che si esamina un'opera d'arte figurativa e subito, con prontezza e sapienza immediata, si afferma con sicurezza assoluta: «questo è stato fatto dal tale autore il 2 ottobre del 1624, al secondo piano della abitazione in via tale, e così di seguito solo sulla base di semplici somiglianze stilistiche.»

Queste poche battute mi permettono di entrare nel discorso che è quello non solo di parlare di un avvenimento importante riferito specificamente a Grottammare, ma di ricordare qual è l'importanza dei documenti nell'analisi storica, per arrivare a considerare anzi i documenti come base della storia e la storia come motivo fondante anche del discorso di tutela dei beni culturali. Del resto, quando noi facciamo riferimento alla Costituzione della Repubblica Italiana (molti fanno riferimento alla nostra carta costituzionale in questi momenti travagliati), vediamo che c'è un articolo, il 9, che parla proprio di uno dei compiti principali della Repubblica, che promuove, quindi protegge, i beni storici e artistici. Storici, artistici ed etnoantropologici è anche il nome della Soprintendenza nella quale lavoro, che prima era denominata per i Beni artistici e storici. Ora questa inversione di aggettivi non è una mera questione formale, ma un riconoscimento, alla fine doveroso, di una realtà che prima non veniva presa assolutamente in considerazione, e cioè che i beni culturali hanno sempre una base storica, nel senso che tutti quelli che noi chiamiamo beni culturali possono avere una valenza artistica ma tutti hanno, comunque, appunto, una valenza storica. È dunque necessario il recupero della Storia, l'approfondimento della ricerca storica, per una vera e consapevole tutela dei beni culturali.

Quando sono stato invitato a partecipare in questa manifestazione, che ha avuto un risultato notevole di pubblico pure oggi - anche se il Sindaco e altri dicevano sta-



mattina: «Ci sarà pochissima gente perché preferiranno andare tutti al mare» - non pensavo davvero che, contrariamente ai timori, l'attenzione ai Beni Culturali e alla stessa Grottammare e alla sua storia sarebbe stata dimostrata in maniera così esplicita. Ora, dicevo, quando sono stato coinvolto in questa iniziativa non sapevo di primo acchito in che modo inserirmi, perché nell'ambito delle manifestazioni per i 150 anni avevo solo parlato qua e là nelle Marche di storia militare, e stiamo preparando delle conferenze per vedere l'impatto della legislazione che il Commissario straordinario Lorenzo Valerio, qui ricordato anche ieri, aveva realizzato nella Regione tra la fine del 1860 e l'inizio del 1861 con particolare riferimento ai beni culturali.

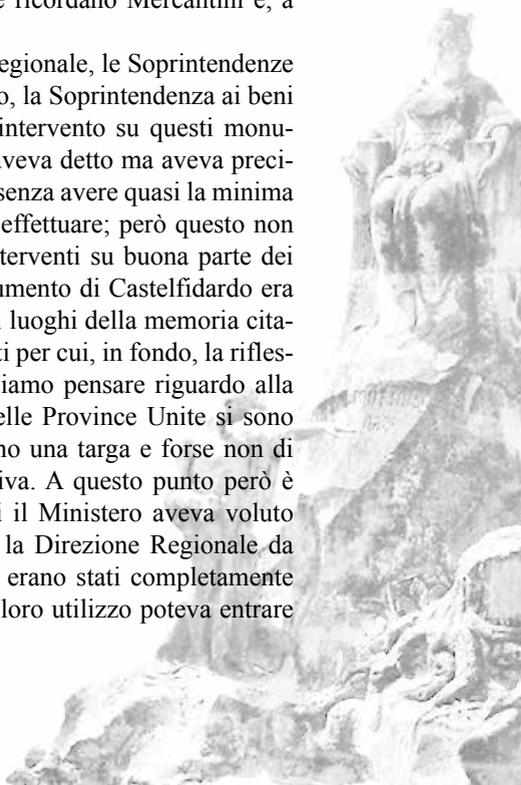
Naturalmente allora avvenne uno stravolgimento molto importante in ogni settore, ma non voglio sovrappormi a quella parte delle relazioni che già ne hanno trattato. Quindi, d'accordo anche con la professoressa Ghidoli, abbiamo trovato questo titolo che è appunto *I luoghi del Risorgimento nelle Marche: una meditata ricognizione da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali*. Io farei anche cadere l'articolo iniziale, perché se diciamo "i" luoghi sembra che siamo riusciti ad individuarli tutti, cosa che forse non è. Un titolo forse pretenzioso, ma veniamo subito ad un aspetto più propriamente pragmatico, entrando anche in quel settore di tipo burocratico che ricordava proprio Alessandra Ghidoli ieri, quando, ad esempio, si faceva riferimento al fatto che, in pratica, senza i buoni rilasciati dall'autorità militare sarda, pur avendo fornito dei servizi, i privati cittadini e le autorità di Grottammare, in occasione del passaggio e della sosta di Vittorio Emanuele II, non erano riusciti a farsi rimborsare. Quindi, la parte burocratico-amministrativa è importante, anche come motivo scatenante di quanto vi sto per dire: perché tutto inizia nel febbraio del 2010 - come ricorda bene il Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche, architetto Paolo Scarpellini, che con pazienza mi sta ascoltando - quando il Segretario generale del Ministero inviò una circolare a tutte le Direzioni Regionali dicendo, in pratica, «Attivatevi per individuare i luoghi della memoria nelle singole Regioni», allegando intanto un elenco di massima Regione per Regione dei luoghi. Parla di celebrazioni questa circolare per i 150 anni dell'Unità d'Italia, di luoghi della memoria e di grandi mostre: iniziative di ogni tipo, quindi, e suggerisce anche di verificare la possibilità di provvedere ad eventuali interventi di manutenzione e restauro su memorie risorgimentali presenti nelle diverse Regioni.

Nel primo elenco di massima stilato dal Ministero, vediamo come i luoghi dei fatti rilevanti dell'Indipendenza nazionale si riferiscano spesso a fatti bellici, che nel nostro caso sappiamo essere direttamente collegati all'effettiva liberazione dal precedente governo e poi alla susseguente annessione (non diciamo ancora ingresso nel Regno d'Italia). Cominciando dall'inizio della storia del nostro Risorgimento, il Ministero indica come luoghi di interesse: Tolentino con, il 2 e 3 Maggio del 1815, la battaglia dell'esercito napoletano di Gioacchino Murat contro gli austriaci; poi Ancona, con la resa della Giunta delle Province Unite italiane, sempre nella prima parte dell'800 (1831) al Cardinale Benvenuti; sempre ad Ancona (23 Febbraio 1832) colpo di mano delle truppe francesi che occupano la città. Poi c'è un piccolo *decalage*, dovuto ovviamente ad un errore di citazione, perché il Ministero ci ricorda che anche Pisa è nelle Marche e di preoccuparsi perché a Pisa nell'ottobre del 1839 c'è stata la prima riunione degli scienziati italiani. Per Pesaro-Urbino si cita il Forte di San Leo, prigionia politica pontificia, occupata nel 1831 dal generale Sercognani che



veniva a cercare di liberare anche le Marche, provenendo da Bologna (tralasciando anche in questo caso il fatto che San Leo non fa più parte amministrativamente della Regione e che, quindi, a questa ricerca dovrebbe essere demandata la Regione Emilia Romagna). Però poi passa in esame anche i monumenti ossari (non è presente oggi chi doveva parlare del monumento di Castelfidardo) e - sinteticamente, ma valutandone appieno l'importanza - il Ministero in questa circolare, pur sommaria, dedica una quindicina di righe al monumento, riconoscendone implicitamente ed esplicitamente la valenza storico culturale. «Il grande monumento al generale Cialdini sorge sul parco del Monte Cucco sito della battaglia contro l'esercito pontificio del generale De La Moricière, si tratta di un gruppo bronzeo dello scultore veneziano Vito Pardo allievo di Giulio Monteverde amico di Giovanni Pascoli ed è uno dei più grandi monumenti bronzei realizzati per commemorare l'esercito italiano». La battaglia del 18 settembre del 1860, come sappiamo da questo *excursus* forzatamente breve cui faceva riferimento anche il professor Severini ieri, è stata importante dal punto di vista strategico e storico, ma tutto si è svolto in pochissimo tempo, e poi anche, e per fortuna, con un numero di caduti piuttosto limitato, 88 pontifici e una sessantina delle truppe sarde; altra cosa ugualmente importante è che questi avvenimenti militari in pratica durano 18-20 giorni, quindi tutto si risolve in breve. Quindi poi viene detto che cosa era accaduto nella battaglia: l'esercito sardo marcia verso l'Italia Meridionale per incontrare Garibaldi e si scontra con l'esercito pontificio comandato appunto da De La Moricière. Sconfitti sul campo e costretti a ripiegare ad Ancona, i pontifici resisteranno ad una serie di bombardamenti che provocano anche l'esplosione della Lanterna (il Faro) di Ancona. I sardi riescono ad entrare in città, si arrendono il 29 Settembre i pontifici e tutto si conclude. Altro monumento meritevole per il Ministero è quello ai caduti posto al Passetto ad Ancona e, fra i monumenti a poeti e scrittori fondamentali per la costruzione della coscienza nazionale nel corso del Risorgimento, a Ripatransone (se ne è parlato anche ieri) le targhe che ricordano Mercantini e, a Recanati, il monumento a Giacomo Leopardi.

In seguito al pungolamento effettuato dal Direttore Regionale, le Soprintendenze un po' si sono mosse. Per esempio, venendo al nostro caso, la Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici prepara un programma di intervento su questi monumenti, tenendo conto - cosa che il Ministero subito non aveva detto ma aveva precisato successivamente - che tutto doveva essere realizzato senza avere quasi la minima speranza di ricevere un supporto economico per poterlo effettuare; però questo non sarebbe stato un grandissimo problema, in quanto gli interventi su buona parte dei monumenti individuati erano di breve momento. Il monumento di Castelfidardo era già in corso di restauro da tempo da parte del Comune e i luoghi della memoria citati per Ancona erano anche così indistintamente determinati per cui, in fondo, la riflessione che si poteva fare era: che tipo di intervento possiamo pensare riguardo alla battaglia di Tolentino o per la piazza in cui le truppe delle Province Unite si sono arrese ad Ancona al governo pontificio? Magari mettiamo una targa e forse non di più, poi organizziamo una manifestazione commemorativa. A questo punto però è intervenuto come elemento positivo, nel discorso in cui il Ministero aveva voluto coinvolgere tutti gli uffici periferici, il fatto che presso la Direzione Regionale da tempo c'erano dei fondi della Regione Marche che non erano stati completamente impegnati e che nelle indicazioni di massima date per il loro utilizzo poteva entrare

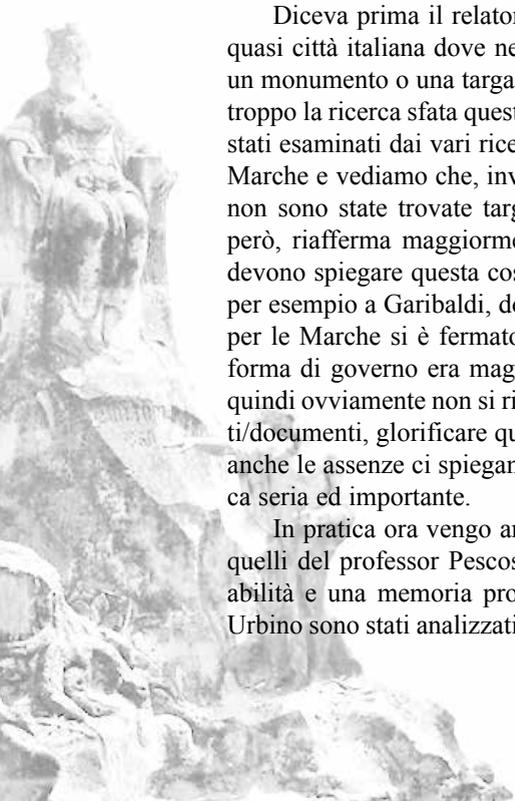


anche come tipologia di intervento previsto quello che il Ministero suggeriva di fare per rivitalizzare la commemorazione dei 150 anni che, almeno in un primo momento (anche ieri è stato ricordato), quando sono iniziate le celebrazioni, non si pensava che anche da parte di molti enti locali, di associazioni, di quella che viene chiamata la società civile ci potesse essere così tanta partecipazione; per cui questo input era sentito anche dal Ministero come piuttosto importante. In questo caso dunque c'erano fondi che dovevano servire, gestiti dalla Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici delle Marche, secondo le indicazioni per gli impegni di spesa per "Studi e ricerche del palinsesto territoriale atto a fornire una base documentale per la salvaguardia, tutela e valorizzazione dei siti di interesse culturale". Sembrava una descrizione che si attagliava abbastanza bene a quello che chiedeva il Ministero.

Su questa base si è pensato ad una indagine da svolgere in ognuna delle cinque Province marchigiane, ma visto che la situazione di ricerca si riferiva a realtà storiche precedenti alla creazione della nuova Provincia di Fermo, sono stati affidati quattro incarichi, da me seguiti come Responsabile Unico del Procedimento. In maniera più specifica, e veniamo finalmente all'argomento del mio intervento, gli incarichi erano per "Analisi storico-critiche, censimento e catalogazione delle targhe commemorative concernenti l'Unità d'Italia poste o murate nelle facciate di pubblici edifici". Tutto questo doveva portare da parte dei professionisti/schedatori, tutti architetti, a produrre una relazione preliminare di inquadramento storico delle targhe collocate nella provincia indagata, un censimento delle targhe su formato *excell*, schede di catalogo OA che nella terminologia ministeriale sono le schede di catalogo che riguardano le opere d'arte quindi OA - come ci sono altre schede per altri tipi di beni culturali, con differenti modalità di schedatura che vengono individuate a seconda degli oggetti: ad esempio, le stampe vengono catalogate con le schede S, le monete e le medaglie con le schede N (di numismatica) e così via - quindi a livello inventariale per ciascuna targa.

Diceva prima il relatore che mi ha preceduto, il professor Teodori, che non c'è quasi città italiana dove nella piazza principale, o in qualche altro luogo, non ci sia un monumento o una targa a Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour o a Mazzini; purtroppo la ricerca sfata questa convinzione che tutti noi avevamo, perché in realtà sono stati esaminati dai vari ricercatori tutti i 239 comuni che adesso sono compresi nelle Marche e vediamo che, invece, è vero il contrario. In una grande quantità di comuni non sono state trovate targhe o riferimenti monumentali all'Unità d'Italia; questo, però, riafferma maggiormente la validità di queste targhe come documenti che ci devono spiegare questa cosa, perché ovviamente risultano importanti quelli dedicati per esempio a Garibaldi, dove effettivamente Garibaldi nei vari momenti transitando per le Marche si è fermato. Oppure ci mostrano che l'apprezzamento per la nuova forma di governo era maggiore che altrove, o dove maggiori erano le resistenze, e quindi ovviamente non si riteneva, da parte di chi doveva finanziare questi monumenti/documenti, glorificare qualche cosa che ancora non si riusciva ad accettare; quindi anche le assenze ci spiegano qualche cosa e ci danno una interpretazione storiografica seria ed importante.

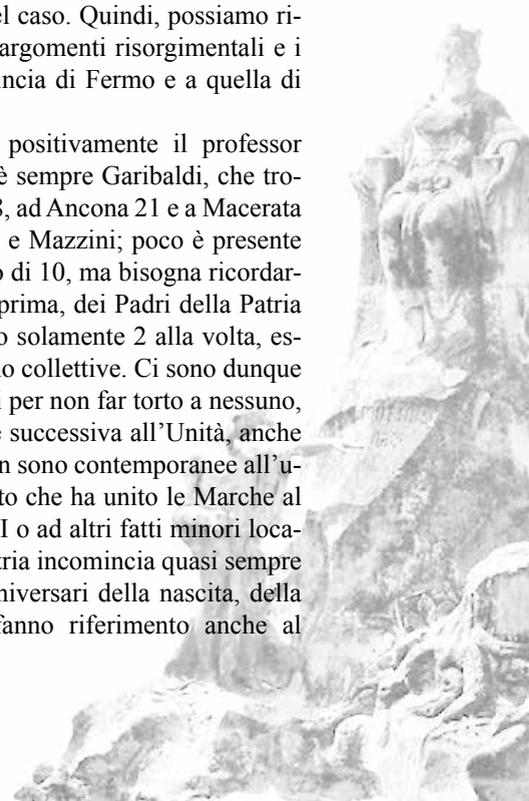
In pratica ora vengo anche io a dare dei numeri, meno interessanti purtroppo di quelli del professor Pescosolido ieri, che tra l'altro li maneggiava con grandissima abilità e una memoria prodigiosa, io invece li leggo. Nella Provincia di Pesaro e Urbino sono stati analizzati i 59 comuni che la compongono di cui solo 18 presentano



delle targhe; naturalmente la riflessione da fare è che ogni Comune ne può avere 1, 2, 3 o 4, o più, tanto è vero che in questi 18 comuni, di targhe riferentisi in generale all'Unità d'Italia, concetto che come vedremo è piuttosto mobile, anche per la storiografia, ce ne sono 49. Molto più puntuale e favorevole la situazione nella Provincia di Ancona, sia perché dopo l'Unità è diventata il centro di governo della Regione, sia perché molti degli eventi importanti sono avvenuti all'interno di questa Provincia, come la stessa battaglia di Castelfidardo che abbiamo ricordato prima. In questa Provincia, a fronte di un numero minore di comuni, che sono in tutto 48, e anche stranamente a fronte del numero dei comuni dove queste documentazioni ci sono, di targhe ne abbiamo 144. Per Macerata i comuni sono 56, 26 con targhe, per un totale di 81 pezzi. Venendo invece alla vecchia Provincia di Ascoli Piceno, adesso quindi alle due Province di Ascoli e Fermo esaminate insieme, che però qui abbiamo ridiviso per comodità nelle due nuove entità di Amministrazione provinciale, avevamo un totale di 72 comuni, fra tutte due le Province, con 23 in cui sono state rilevate presenze monumentali di genere risorgimentale, un totale, per tutte e due le Province, di 50 targhe; scindendo fra Fermo e Ascoli vediamo che ad Ascoli su 33 comuni 10 sono forniti di queste memorie per un totale di 27 targhe, Fermo con i 40 comuni che la compongono, 13 appena sono illustrati con 23 targhe e naturalmente con 27 e 23 torniamo ai 50 complessivi.

Fin qua il discorso è sufficientemente noioso, mi rendo conto, e per renderlo un po' meno pesante, visto che sono state naturalmente scattate fotografie per tutte le schede, anche se sarebbe impossibile proiettarle per tutte le Province, passiamo alle immagini. Vedremo, ovviamente con una rapidissima carrellata, solo quelle che riguardano Ascoli e Fermo. Nei fogli *excell* naturalmente, nelle schede e quant'altro dovevano produrre i ricercatori, ovviamente non c'è solo una descrizione del tipo «nel Comune di Grottammare ce ne sono 4, 3, 2 o 1» ma dove sono collocate e naturalmente qual è l'argomento, e ogni approfondimento del caso. Quindi, possiamo ricavarne una griglia completa per vedere quali sono gli argomenti risorgimentali e i personaggi più rappresentati, non limitandoci alla Provincia di Fermo e a quella di Ascoli, ma analizzandole tutte.

Vediamo che, come ci ricordava in questo caso positivamente il professor Teodori, chi tiene la palma della vittoria nella Regione è sempre Garibaldi, che troviamo presente a Fermo e Ascoli per 14 volte, a Pesaro 18, ad Ancona 21 e a Macerata addirittura 24; quasi alla pari sono Vittorio Emanuele II e Mazzini; poco è presente Cavour, tranne nel Maceratese, dove ritorna ad un livello di 10, ma bisogna ricordarsi in questo discorso, come rammentava anche Teodori prima, dei Padri della Patria raffigurati insieme, talvolta 3, talvolta 4, in qualche caso solamente 2 alla volta, essendo numerose le realtà comunali dove le lapidi risultano collettive. Ci sono dunque molti Comuni dove vengono rappresentati tutti e 4, quasi per non far torto a nessuno, diremmo, in una situazione magari non immediatamente successiva all'Unità, anche perché la gran parte delle apposizioni di queste targhe non sono contemporanee all'unificazione, se non nei casi che si riferiscono al plebiscito che ha unito le Marche al Regno d'Italia o che l'ha proposto a Vittorio Emanuele II o ad altri fatti minori locali. L'apposizione e il ricordo dei cosiddetti padri della patria incomincia quasi sempre dopo la loro scomparsa o in corrispondenza con gli anniversari della nascita, della morte o dell'Unità, quindi gran parte delle targhe fanno riferimento anche al



Cinquantenario del 1911; molte sono collegate alla morte di Garibaldi nel 1882 o alla morte di Vittorio Emanuele II nel 1878. Qualcuna fa riferimento a Garibaldi in corrispondenza del centenario della nascita del 1907, ma in generale sono pensate, decise e collocate sempre in periodi temporali in cui almeno una parte di coloro che avevano preso parte ai moti risorgimentali era ancora viva, moti che poi, senza tornare all'interpretazione storiografica che vede nella Prima Guerra mondiale la IV Guerra di Indipendenza, in fondo si erano conclusi nel 1870. C'è poi da tener conto del fatto che molti dei partecipanti erano ovviamente, per la stessa propensione dei giovani all'azione, di età limitata, ed avevano continuato a vivere fino agli anni Venti-Trenta, e qualcuno anche oltre, del ventesimo secolo. Quindi questa interpretazione di massima, che però deve anche confrontarsi col fatto che, pur nei limiti proposti dall'incarico che prevedeva di dover censire solamente le targhe riferite all'Unità d'Italia poste su edifici pubblici, qualcuno dei ricercatori è, diciamo così, andato oltre l'incarico (ma non per guadagnare di più, dato che il compenso era fisso), allargandosi come ambito temporale, dandoci una panoramica complessiva che arriva fino ai giorni nostri, schedando targhe che riguardano sì l'Unità d'Italia ma non solo.

Troviamo dunque, per esempio, targhe che ricordano non solo i caduti delle guerre risorgimentali, ma anche i caduti in Africa, in Libia nel 1911 o ad Adua nel 1896; naturalmente ci sono le targhe, in base al discorso che facevamo sulla la IV Guerra di Indipendenza, che ricordano la guerra del 1915-18, o quelle che fanno riferimento al regicidio di Umberto I nel 1900 e anche tre targhe, in percentuale sono non pochissime, che ricordano Pio IX, non cassate per fortuna dal nuovo Stato unitario, e molte targhe che riguardano patrioti locali, che troviamo situate nelle località di dove erano originari questi personaggi eminenti.

Tutta questa profusione di targhe "risorgimentali", quindi, sta a dimostrare la volontà di tramandare, scrivendo in maniera indelebile e sotto gli occhi di tutti, i fatti e le persone che avevano contribuito a realizzare un cambiamento epocale, alla base della nuova realtà dell'Italia, sotto una forma istituzionale unitaria, che doveva essere il coronamento di tutte le speranze, le fatiche, i lutti che si erano succeduti durante il periodo risorgimentale, ma anche nelle epoche precedenti.

